



Domani contro la Grecia il primo serio collaudo della Nazionale che cerca di rinnovarsi

È SCATTATA L'OPERAZIONE ARGENTINA

Dopo le dichiarazioni programmatiche di Franchi, galoppo in allegria ad Empoli (9-0)

Azzurri rinfrancati dall'esordio di Scirea (per quel che la nebbia ha lasciato vedere)

Il «libero» della Juve si è inserito con autorità nella manovra - Polemica prova di Capello: due splendidi gol - In ottima forma e imprevedibile Causio - Buona l'intesa a centrocampo - Molte sostituzioni nella ripresa e gloria per tutti



EMPOLI — Pulici mette a segno un gol battendo il suo compagno di squadra Castellini.

DA UNO DEGLI INVIATI

EMPOLI, 28 dicembre. Ad Empoli come nella Basca Milanese. Nel senso che un nebbione fitto è calato sulla partita degli azzurri e Bearzot, al 33' della ripresa, ha dovuto sospendere. Un fatto, questo della nebbia, che qui a Empoli, ci assicurano, non succedeva da almeno vent'anni. Bearzot comunque non se ne è gran che rammaricato. E con lui Bernardini che giusto oggi festeggiava il suo settantesimo compleanno. Quanto avevano visto infatti per tutto il primo tempo e i pochi minuti «giocabili» della ripresa, era abbondantemente bastato a metterli di buonumore. Effettivamente questa nuova Nazionale, che si vuole abile giocata oggi la prima partita di un ciclo che si prospetterebbe lungo, in grado quanto meno di spingere in sua parabola fino ai mondiali argentini del '78, nella speranza che ci si arrivi, ha lasciato una discreta, confortante impressione, pur tenendo, si capisce, nel dovuto conto la scarsa consistenza dei giovani avversari ricchi solo di buona volontà e ossequiosi, come inevitabilmente accade in circostanze del genere, assai più del solito. Forse, a incrementare e diffondere questa particolare atmosfera di generale ottimismo nel clan degli azzurri, prima ancora del test odierno hanno contribuito le dichiarazioni rilasciate ieri a Firenze dal presidente Franchi che ha in fondo dettato, senza averne l'aria di volerlo, con diplomazia sensibile

ciò ma senza ad un tempo la possibilità di venir frainteso e contraddetto, le linee programmatiche della squadra azzurra da qui, appunto, ai mondiali. Queste dichiarazioni, che avvallano in sostanza le ultime scelte in fatto di uomini e di schemi e ne garantiscono in linea di massima la tutela ad oltranza, salvo clamorose «esplosioni», del resto escludibili in questo nostro campionato sempre così avaro di nuove promesse, sollevano i tecnici da molte dirette responsabilità, nei rapporti con la critica in genere e con eventuali scurpelli personali più in particolare, e tranquillizzano bastato a giocatori che, affrancati dalla paura di non poter vincer un match, pena l'immediata sostituzione, venivano automaticamente a trovarsi nelle migliori condizioni di spirito. Chiaro che per chi è rimasto, per un motivo o per l'altro, «fuori», rientrare adesso sarà difficile. Anche se ci si chiama, diciamo, Riva. Chiaro anche che, almeno per il momento, con questa nuova aria che tira, chi c'è deve adeguarsi al clima, al fair play d'obbligo, alla quotidiana buona azione di prammatica. Ed in questa «buona azione» un po' il caso di Facchetti (anche se, conoscendo l'uomo, non facciamo fatica a credere che sarebbe stato «inappuntabile» in qualsiasi circostanza) che, proprio al momento del suo forse definitivo addio azzurro se ne compiace e si congratula con chi ne racconterà l'andata, e lo segue e lo incoraggia dai bordi del campo come un demicisiano

quadretto d'altri tempi; è un po' il caso di Antognoni che esce in angelico sorriso, e senza pretendere spiegazioni, per far posto a Zaccarelli, o di Bellugi che concede spazio e gloria a Roggi, e Gentile a La Palma. Forse, è così pacioso e scontato «abbracciacio», quello meno a suo agio è proprio Bernardini, lui così abituato al nuovo, all'imprevisto, diciamo «povero seccatello», che non offenda, all'assurdo. E difatti il per mille altri versi benemerito «dottor Pedata» tradisce, in chi ben l'osserva, nervosismo in questa sua gestito, in quel voler delegare per esempio Bearzot ad ogni dichiarazione di ordine tecnico, e non soltanto tecnico. E che sia per i settant'anni, lui che il porta così bene, davvero crediamo di poterlo escludere. Contento anche lui, comunque (Bearzot addirittura è stato a dire il vero, si legge tra una riga e l'altra malinconicamente così disteso), del buon provino odierno. Contenti tutti, ripetiamo, anche se non conta molto, questo punto, attendere martedì, dopo il match con la Grecia, per saperne indubbiamente di più. Quel che appare certo, ed ogni modo, è che la novità Scirea, per il quale si era in fondo appostamente allestito questo provino, non dovrebbe fallire. Il ragazzo s'è inserito senza disagio, possiamo pure dire con autorità, nel meccanismo del complesso e la squadra pare ne abbia anzi tratto un beneficio, nel senso che, pur senza correre l'alea di scriteriate o comunque avventurose ricerche di facili glorie in attacco, il ragazzo è stato in grado di contribuire a riempire il tradizionale vuoto di centrocampo, a dare un indirizzo, nell'intenzione e nella pratica, al disimpegno e all'attacco, ha sempre cercato, con puntiglio e buoni risultati, di partecipare insomma in modo vero e diretto al gioco. L'hamo aiutato, certo, in questa «buona azione» esperienza, e Capello, e Gentile, e soprattutto quel Bellugi che aveva giusto espresso qualche, del resto comprensibile, riserva sul suo «stopper» e quindi bene o male parte in causa, sull'opportunità di certe pur doverose innovazioni: ma l'aiuto è stato in modo non solo «sottile», ma decisamente Capello, del giudiziooso apporto di Scirea al gioco han potuto servirsi per fuggire ogni parvenza di dubbio sulle loro «buone azioni» di questa partita e delle prossime. Un Capello, si potrebbe dire con un pizzico di insinuazione, è un Capello, è un Capello polemico, a giudicare dall'impegno, dal felleissimo senso della posizione (nonostante la sorveglianza diretta di un certo Santarini, senza dubbio sicuro il pezzo migliore della compagine avversaria) e dai due magnifici gol, verso chi nella Juve ha creduto, sia pure in via prioritaria, di poterlo accantonare. Del resto, segnalata la buona prova complessiva di Gentile e di Rocca, che hanno, quest'ultimo, limitato i loro raid per concedere spazio a Scirea e non rompere dunque l'equilibrio del complesso, non rimane che sottolineare l'ottima forma attuale di Causio sempre il più imprevedibile e, se vogliamo, il più ricco di talento dell'intero «campione» di questa settimana, intesa all'interamente come è ovvio perfeitibile, tra Pulici e Savoldi che, quanto meno, non si sono mai pentiti «vicenda i fatti», arrivando tra i tre «antagonisti» confezionare ottime doppiette. Su un buon livello infine, per dir di tutti, il rapporto stretto — e riciccolato — nella relativa difficoltà della prova, Benetti e Antognoni. Per l'uno però, si sa, ci vuole il particolare clima agonistico, e per l'altro, l'impegno di un match vero. Degli altri, di Roggi cioè, di Zaccarelli, di La Palma e di Graziani, entrati nella ripresa, impossibili da dire i loro divotissimi «la nebbia».

GLI EROI DELLA DOMENICA

L'ordine

Una delle tante considerazioni che fa — nel corso dei secoli di vita — l'anonimo dittatore de «L'autunno del patriarca» è che l'errore più grave che un capo possa commettere è di dare un ordine che non può essere eseguito. Difficile supporre che Bearzot abbia la voglia e Franchi e Bernardini abbiano il tempo di leggere il romanzo di Gabriel Garcia Marquez e quindi si può ritenere che nessuno dei responsabili del calcio italiano si sia soffermato sull' ammonimento, tanto che per la gara di domani l'ordine che è stato dato è quello di spezzare le reti alla Grecia, un ordine che abbiamo nelle orecchie da quasi quarant'anni e che mena un gramo da non dire. Dai tempi in cui lo ha dato Mussolini è cominciata la fortuna commerciale del l'imminente Sloan e delle fasce di dottor Gibaud, la fortuna di Italia, intendiamoci, non in Grecia: credo che il primo ad utilizzare quei rimedi sia stato il generale Visconti Prasca. Ora può darsi benissimo che sul piano calcistico domani facciamo a fette la Grecia; può darsi perché nella storia del calcio italiano è accaduto di tutto: che siamo stati sconfitti dalla Corea, ma siamo andati in finale in Messico, però abbiamo fatto una figura da liberali con Haiti. Quindi possiamo anche battere la Grecia la quale viene qui, dice, «per fare una partita d'attacco» manifestando, tutto sommato, un certo disprezzo per il rito compromesso azzurro.

Il riposo del guerriero

Tra le scarissime novità della Nazionale che deve affrontare la Grecia, l'unico rilevante mi sembra quello della sostituzione di Facchetti con Scirea nel ruolo di libero. Rilevante per un mucchio di ragioni. La prima è che Facchetti in Nazionale ci stava a pensione, gli avevano perfino dato il permesso di farsi da mangiare in camera, di ricevere gli amici, di suonare il gramofono, e chiudevano un occhio sul fatto che si prendesse delle libertà con le cameriere. L'altra parte in modo innocente e bonario: «Sì, ha la mania di allungare un poco le mani, ma non fa niente di male, povero seccatello». Una Nazionale senza Facchetti è una Nazionale vecchia.



Poi perché Facchetti dava un tono esteticamente elevato al complesso. Volle mettere lui rispetto a Causio che ha la faccia di uno di «cosa nostra», a Savoldi che sembra un genovese della «Domenica del Corriere» inizio del secolo, a Zaccarelli che fa venire in mente una foca con un grembiante, a Bellugi che sembra un mordere le natiche. Ma se il terzino che fa i gol lo aveva inventato lui? E ne faceva un mucchio, perché è impossibile, in vista tutto sommato, invecchiando con un terzino capace a gol che sono roba da attaccanti ma solo di chi hanno una apposita licenza della prefettura. Gianni Brera aveva convinto Heleno Herrera che Facchetti era un miteficio, aveva i documenti falsi comprati alla Canobbere, a Marsiglia. Insomma: poiché i giocatori non devono fare i gol.

Il compromesso

Ieri era San Silvestro. Non lo era, ma come se lo fosse. Insomma, la maratona di San Silvestro, a Roma e a Torino, è stata corsa ieri. L'idea della maratona nella notte dell'ultimo dell'anno l'avevano avuta, tempo fa, i brasiliani: un'idea simpatica, specie in un Paese dove il 31 gennaio si possono anche fare i bagni. In Italia i bagni in gennaio non si possono fare, specialmente a Torino dove se uno avesse il fegato di tufo nel Po annegherebbe miseramente non per incapacità natatoria o per i nove gradi sottzero, ma perché una volta staccatosi dalla riva non riuscirebbe più a tornare per via della nebbia e forse il suo cadavere — corrotto dagli acidi — verrebbe ripescato a Chioppa. Anche noi, però, la maratona la vogliamo. Solo che fare a San Silvestro la maratona di San Silvestro è roba da anormali: come si possono perdere i dotti di mezzanotte, lo spumante, il panolice e i quattro salti? Si poneva il dilemma: o spostare la maratona o spostare San Silvestro. Noi siamo gente sana di mente e abbiamo spostato tutto: la maratona e San Silvestro. Anticipata di tre giorni, la corsa ha tuttavia conservato il suo nome, ma a pensarci un momento non è assolutamente giusto, avrebbero dovuto darle il nome del santo del giorno e così invece che «Maratona di San Silvestro» si sarebbe chiamata «maratona della sacra famiglia» che è appunto il titolo del 28 dicembre. Più giusto, mi sembra, considerando il tipo di corsa, di partecipare, di agonismo, gente che corre per vincere e gente che corre per correre o solo per passeggiare, levandosi lo sfizio di farlo in mutande, cosa che negli altri giorni dell'anno non farebbe mai e che se poi lo facesse sua moglie le impressioni si sentirebbero anche a Firenze o a Settimo Torinese. Un nome, insomma, non solo rispettosamente calendariale ma anche meno impigritivo sul piano agonistico. Perché dopo tutto a chi volete che piene freghi di vincere la maratona della sacra famiglia. Uno, magari, si vergogna. E così lo sterile agonismo è superato e la maratona potrà vincere anch'io, che poi me ne venterò per trent'anni.

Bernardini (ieri settantenne) ha imparato da sé a gettare acqua sul fuoco

«Speriamo di non fare un Capodanno come quell'altro bulgaro a Marassi...»

«Alludo soprattutto al gioco, ha aggiunto Fuffo, più che al risultato» - Per Bearzot è Savoldi il titolare: «Con Graziani si vedrà» - Elogi sfrenati per il giovane sostituto di Facchetti (e Giacinto non è nemmeno andato in panchina)

DA UNO DEGLI INVIATI

EMPOLI, 28 dicembre. Se ad un certo momento il terreno del Comunale non fosse stato ricoperto da una fitta coltre di nebbia sicuramente l'allenamento degli azzurri, in vista dell'amichevole con la Grecia in programma martedì al Campo di Marte, sarebbe risultato migliore e di 10 mila presenti (per un incasso di circa 400 mila lire) avrebbero assistito per intero allo spettacolo e non si sarebbero dovuti affrettare per riconoscere i giocatori. Da oltre trent'anni infatti lo stadio empolese non veniva avvolto dalla nebbia che, per fortuna dei paganti e degli stessi azzurri, si è dissolta nel secondo tempo, quando cioè la squadra titolare aveva già offerto un saggio delle sue possibilità di manovra. Quarantacinque minuti giocati ad un ritmo abbastanza blando con il solo intento di ricercare quella intesa indispensabile per raggiungere il miglior grado di efficienza. Quarantacinque minuti nel corso dei quali gli azzurri hanno segnato sei gol al povero Castellini messo tra i pali della propria squadra. Scirea — ha detto — parendo abbastanza in gamba, niente hanno potuto per evitare che gli azzurri andassero ripetutamente a segno. Unico neo della prima parte della gara «mister due miliardi»: Beppe Savoldi non è riuscito a separare Bearzot alla fine ha però sottolineato: «Non gioca da tempo ed aveva bisogno di ritrovare confidenza con il pallone».

Un compleanno

Savoldi, comunque, nel secondo tempo, che è durato solo 33 minuti, ha messo a segno due gol, uno dei quali molto bello, calcando il pallone dal limite, ingannando Zoff che aveva dato il cambio al portiere del Torino. Bernardini, che oggi festeggia il settantesimo anno di età, non ha inteso parlare molto della partita, limitandosi a fornire un giudizio su Scirea che ha esordito in prima squadra. «Scirea — ha detto — il responsabile delle squadre azzurre — è un libero moderno e non ci crea alcun scompenso perché essendo nato come mezzala sa trattare il pallone, sa inserirsi al momento opportuno, anche se in questa occasione, giustamente, non ha inteso strafare.

Un pronostico

«Un pronostico?», Azzardiamo. «Come si può anticipare un pronostico. La Grecia, non dico a Marassi, ma a Marassi, è una decisione la prendiamo dopo i primi 45' della partita. In parzenza Savoldi è il titolare». «Lo ha convinto Savoldi?», ha chiesto un collega. «Sì, perché anche se all'inizio ha mancato un paio di occasioni si è mosso con armonia, ha sempre cercato di fare spazio per i compagni che arrivavano dalle retrovie».

Un pronostico

«Un pronostico?», Azzardiamo. «Come si può anticipare un pronostico. La Grecia, non dico a Marassi, ma a Marassi, è una decisione la prendiamo dopo i primi 45' della partita. In parzenza Savoldi è il titolare». «Lo ha convinto Savoldi?», ha chiesto un collega. «Sì, perché anche se all'inizio ha mancato un paio di occasioni si è mosso con armonia, ha sempre cercato di fare spazio per i compagni che arrivavano dalle retrovie».

Un pronostico

«Un pronostico?», Azzardiamo. «Come si può anticipare un pronostico. La Grecia, non dico a Marassi, ma a Marassi, è una decisione la prendiamo dopo i primi 45' della partita. In parzenza Savoldi è il titolare». «Lo ha convinto Savoldi?», ha chiesto un collega. «Sì, perché anche se all'inizio ha mancato un paio di occasioni si è mosso con armonia, ha sempre cercato di fare spazio per i compagni che arrivavano dalle retrovie».

Un pronostico

«Un pronostico?», Azzardiamo. «Come si può anticipare un pronostico. La Grecia, non dico a Marassi, ma a Marassi, è una decisione la prendiamo dopo i primi 45' della partita. In parzenza Savoldi è il titolare». «Lo ha convinto Savoldi?», ha chiesto un collega. «Sì, perché anche se all'inizio ha mancato un paio di occasioni si è mosso con armonia, ha sempre cercato di fare spazio per i compagni che arrivavano dalle retrovie».



EMPOLI — Causio (a destra) realizza una rete nella partita azzurra.

A Modena, agli ordini di Vicini, contro una mista giovanile emiliana

Oggi in campo gli «under 21» per preparare cosa non si sa

DALLA REDAZIONE. MODENA, 28 dicembre. I sedici azzurri dell'Under 21 che domani sosterranno una partita di allenamento allo stadio Braglia hanno risposto tutti all'appello di Vicini. Si tratta di «superstiti» del precedente raduno effettuato a Corecchio. Allora i convocati furono 25, ora il gruppo si è notevolmente assottigliato e, per volere dei tecnici, sono rimasti: Agostini e Giordano (Lazio), Chiodi (Bologna), Fontolan e Iachini (Como), Guidolin (Verona), Lo Gozzo (Ascoli), Nicolini (Sampdoria), Patrizio Sala e Pallavicini (Torino), Punziano (Napoli), Tancredi e Vincenzi (Milan), Venturini (Cesena), Viridis (Cagliari), Bini (Inter). Proprio il capogitatore Viridis è stato il più sollecito a presentarsi al raduno. «Questa — ci ha detto il giocato-

re — è una delle poche soddisfazioni per la mia squadra in un inizio di campionato dipinto tutto di nero. Per questo non potevo mancare». Gli altri sono arrivati alla spicciolata, qualcuno anche con notevole ritardo causa la nebbia. Vicini, comunque è soddisfatto. Nessuna defezione. Domani potrà schierare tutti alle 14,30, contro una rappresentativa del Modena nella cui formazione figurano anche giovani elementi del Sassuolo e del Carpi, squadre queste che militano in serie D. Si tratta ad ogni modo di giocatori che non hanno superato il ventunesimo anno.

A Vicini, che con Memo Trevisani ha in cura gli Under 21 e gli Under 23, chiediamo quali siano i futuri impegni di questi azzurri. «Abbiamo intenzione — ha detto il tecnico — di giocare un paio di partite interna-

Loris Ciullini

Luca Dalora

Bruno Panzera